

Sottopelle

di Stefano Iori

Profumo di filosofia nell'approccio al verso. Aroma raffinato, spogliato da barocchismi o accademia, per lasciare al senso la soggettività del narrare. Riflessioni e lavoro di scavo. Intuizione allo stadio lavico. Lapilli sottili sono le poesie di Stefano Iori. Lampi dei giorni della vita colte al volo. E messe in fila. Racconti forti appallottolati in minute storie, cesellate sino a risplendere di luce propria, pura prima che smagliante.

Sottopelle, non quindi in superficie. Né più sotto, tra muscoli, vene ed ossa. Sotto quel tanto da spiazzare chi sia uso cedere al senso comune. Sotto quel poco che basta ad allertare i nervi. Un volo tra schiuma e onda, dove il dato della diversità si rinnova e si scrive. Dove sfugge libero e felice il sé dell'autore alla presa del ricordo, al marchio del destino segnato.

Piccoli quadri, racconti pungenti, frammenti, schegge che si sono ben piantate. *Sottopelle*, appunto. Fino a far parte del corpo colpito. Se i getti di parola scattano dal sé e a questo tornano sotto forma di ferita, ben si capisce dove sta l'artista. Nell'interregno della ragione e della lingua che non ha casa nella mente a meno che questa non si stenda (e non si spenda)... sotto la pelle, in un moto di assimilazione onnivora che genera nuove stratificazioni del sapere e del conoscere.

Stefano Iori, forte di evidente esperienza di lettura e scrittura, distilla minuscole novelle e lucide riflessioni plasmate in una raffinata formalizzazione poetica. Liriche solide, esplicite, ben lavorate nel ritmo e nello slancio, fascinose nelle allusioni, nelle sintesi feline, nei balzi precisi sulla scena di un teatro di sorpresa.

È un io attento e saggio quello di *Sottopelle*. Saldo, benché avvolto dai veli (colori, umori, sapori, suoni) del dubbio. Anche le domande senza risposta fanno parte di un cammino. Anche le poesie più sospese. Quelle che precisano l'incontro con l'inatteso, con l'invisibile, con la metamorfosi in fieri di una stagione di vita che trasuda in un'altra.

Un uomo cambia pelle e si mostra nell'atto della muta. Un viatico importante per nuovi mondi.

Salto nel buio - Poesia come rischio

di Gio Ferri

Sottopelle. Una raccolta preziosa e coinvolgente.

Le poesie tra le più originali sono quelle che, con ritmo a volte ossessivo, elencano desideri, promesse, epifanie in sequenze paratattiche assai efficaci: *Gente di strada*, *Per buona stella*, *PPP*, *Lampi*, *Viaggi*... Sono elencazioni mentali, ma anche sensuali, mai plateali (*sottopelle*), che si rivelano, sovente, nascendo dai territori del *silenzio*, dal *buio*, dal *gioco del caso*... In definitiva da una... *inconscia*... esplorazione dell'*inconscio* (!), delle sue memorie recenti e ataviche.

Un viaggio sorpreso tra i meandri della mente, e la presenza/assenza dei corpi. Delle figure di un mito vissuto in una realtà tanto vitale quanto virtuale: gli *incredibili*, *non credibili* incantamenti televisivi o cinematografici che, storie del e nel *nulla*, oltre la superficialità apparente delle ombre, inseriscono il germe della metamorfosi nella coscienza. E dell'autocoscienza, come avviene per speculare istanza in *Riflesso sfocato*.

In treno sembra mimare il sobbalzare della vettura, che nel suo ritmico movimento sfuoca l'esistenza di mondi inafferrabili. Come inafferrabile è la miseria di una *vita troncata*, di tanti *sogni calpestati*.

Una delle chiavi di lettura più appropriate sembra quella che evidenzia la condizione di chi sta perpetuamente sulla soglia correndo il rischio (poesia come rischio) del *salto nel buio*:

... Nudo e debole / alle soglie / dell'inatteso, / ciò che scorgo / altro non è / che il riflesso / goffo e pallido / dell'invisibile...

Il rischio della poesia è quello dell'apparizione dell'*inatteso*. L'*aprosdoketon* che nella 'narrazione' è la rivelazione dell'eroe, mentre nella 'scrittura poetica', nel 'segno' poetico, è l'apparizione dell'*invisibile*. Ciò che dice la poesia altro non è che l'*invisibile*, il dio della parola 'insensata' rispetto alla mistificante ovvia 'sensatezza' del discorso prammatico. Quotidiano, utilitaristico, e per necessità di 'comunicazione', menzognero. Mentre la verità si palesa esclusivamente nella 'comunione', la *koinonia* degli antichi. La 'coniugazione' tra le inaspettate presenze:

... Sorridimi ancora, piega all'insù / la fessura sottile della tua bocca d'ossa / Io farò lo stesso, con labbra di carne ammutolita / orfano dell'illuminazione pungente...

In *In morte di Wisława Szymborska*: un *incontro mancato*... una *lettera non scritta*, la comunione in un colloquio con l'assenza.

Di seguito alcune delle poesie che compongono l'opera

Silenzi diversi

Coro di organi zitti
sotto la pelle ancor tesa,
verminaio d'efficienza
L'anima sta,
parimenti muta,
come belva sospesa,
senza fame né sete
Mi rassicura il corpo
che dunque è sano
nel tacito dovere
Mi dà pena il cuore
che sfiata dolente,
vuoto di sogni,
in pausa di risa
e di lacrime sante

Effimera scrittura – Gocce di primavera

La pioggia scende, si firma,
tra residui di gocce disseccate,
segni lontani
di passati temporali
Il vetro della finestra grande
ne è cosparso, cesellato
Le stille nuove
filtrano tra i nidi delle vecchie
Lacrime scodinzolanti
che deviano sul sale
e sulla polvere,
che colano discrete
in rivoli piccini
dalle mille curve
Tessuto fitto
di tracce acquose
Discrete vene
di primavera
che presto confonderò
con quelle lasciate
da nuovi fortunali
Effimera scrittura
scende dal cielo
giusto per dire
del tempo che va

Il gioco del caso

Un filo d'erba
mi ha salvato
ridandomi speranza
Il vento lo ha spostato
mentre coglievo un fiore
Il giallo ranuncolo
morrà tra le mie mani,
il verde stelo oscillante
vedrà un altro sole

Gente di strada

Gente di strada
cuori di fretta
occhi di paura
orecchie stoppate
da cuffie e auricolari
bocche di noia
piegate a smorfie,
con o senza sigaretta,
con o senza caramella
Senza parole
Strada di Roma
strada di Milano
strada di Berlino
via del Non Sorriso

Riflesso sfocato

Bevo sempre acqua del rubinetto
e quando prendo l'unico bicchiere,
dal cestello sopra il lavandino,
il mio busto si riflette
nell'alluminio di una pentola mai usata
Mi vedo sfocato sul lucido metallo,
come un'ombra lontana,
e ciò mi turba ogni volta
Potrei essere chiunque, anche uno spettro
Nessun angelo direbbe il mio nome
se non sapesse che su quella lamina,
finché vivo almeno un po',
posso specchiarmi solo io

La dama con l'ermellino

La dama e l'ermellino
Teste piegate in sintonia
Lo stesso angolo,
curiosa consonanza
di sguardi accoppiati
Un inchino al signore
e l'altro alla concia

Inchino a Vera Pavlova

Fingo d'esser ubriaco
per esser tenero
Fingo d'esser vecchio
per non dover fingere
Fingo per inventare
una vita da raccontare
Fingo per non deludere
né me, né altri
Fingo d'esser morto
fingendo di dormire
Ma stanotte ho sognato,
ho visto la vita com'è davvero
e non mi dispiace affatto
L'aspra, nuda verità
non fa più paura
Forse da domani
non fingerò più